

LE RIFORME

«Il presidente resti figura imparziale»

● **Napolitano** evita di entrare nel merito delle riforme dopo l'affondo presidenzialista del Pdl ma sottolinea la scelta dei costituenti a favore di «un capo dello Stato al di sopra delle parti»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Non entra il presidente della Repubblica nel merito delle possibili modifiche costituzionali alle prerogative del Capo dello Stato, cominciando dal sistema di elezione, su cui di recente Berlusconi ha puntigliosamente discettato. Nessuna presa di posizione, men che mai polemica, ma la puntualizzazione, quella sì, che lui nel dibattito non si farà coinvolgere ma farà solo da «spettatore» com'è nel suo ruolo.

Però è necessario ricordare che «si può discutere di come ripensare la figura del presidente della Repubblica» ma «bisogna vedere quali equilibri si creano in luogo di quelli che si superano ed accantonano». E bisogna anche avere ben presente nel formulare proposte che «il presidente della Repubblica deve essere una figura imparziale, al di sopra delle parti così come l'hanno voluto i costituenti nel 1946». Questo lascia intendere qualche dubbio (o anche di più) sulla proposta evocando proprio il lavoro accurato e prezioso che portò l'Italia ad avere una Carta che ancora mostra tutta la sua validità. «Si possono fare modifiche alla seconda parte della Costituzione, così come previsto, anche se fin qui si sono fatti tentativi che non sono andati a buon fine». Ma per quanto riguarda il presidente della Repubblica «in questi sei anni mi sono rafforzato nella convinzione che già avevo che i nostri costituenti diedero una soluzione profondamente motivata: avere una figura neutra ed imparziale fuori dalle correnti politiche ed ideologiche, una figura di moderazione e garanzia in costante e assoluta imparzialità». Se ora la si vuole ridiscutere «farò da spettatore».

Il tempo che resta alla fine della legi-

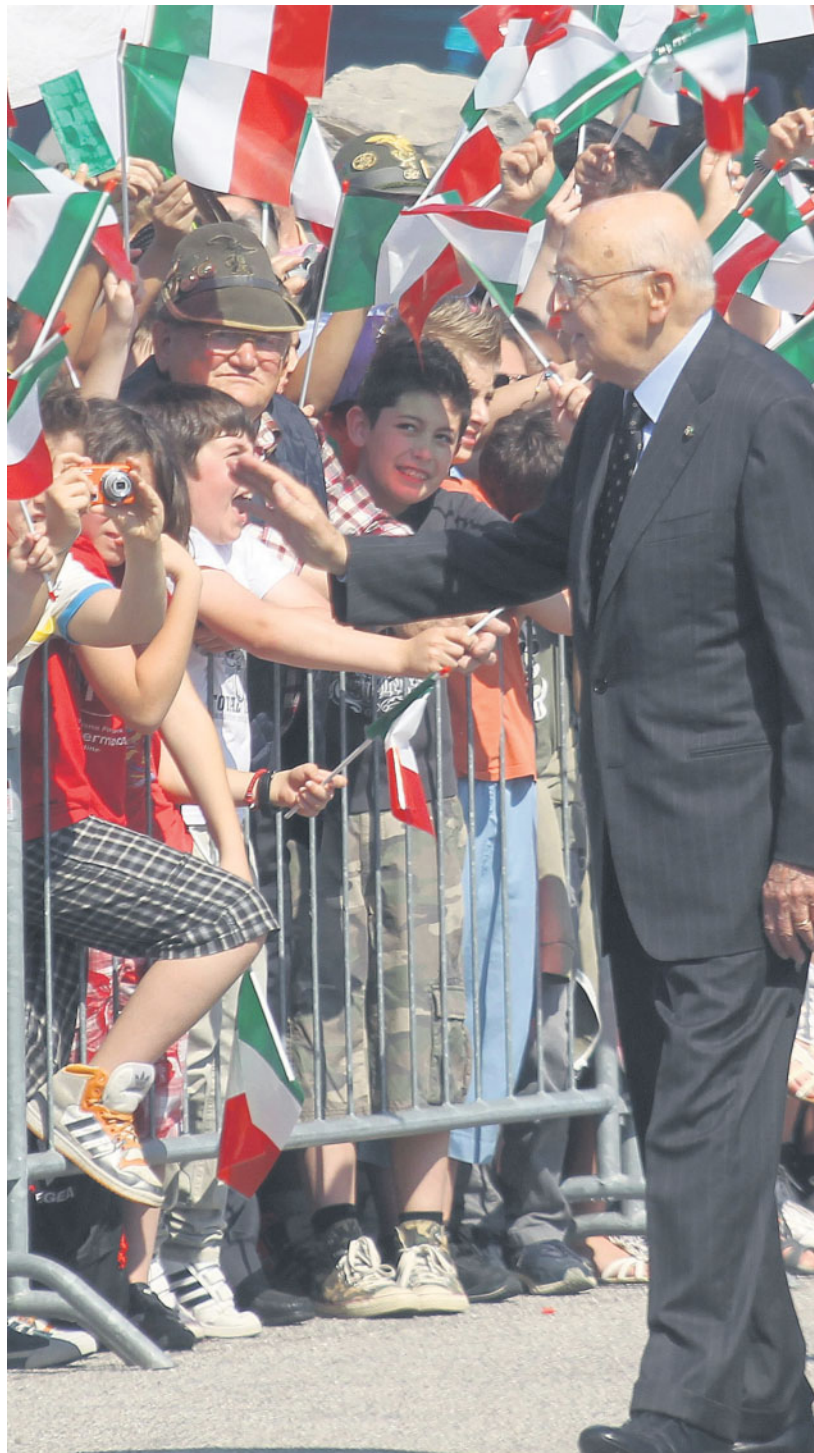
slatura è breve. Ancor più per affrontare una radicale modifica come quella delle funzioni del presidente. Intervenire con un emendamento su una questione di così grande portata sarebbe riduttivo. Ognuno è libero di presentare proposte ma bisogna puntare ad una elaborazione organica che tale non potrebbe essere. Percorrendo la strada dell'emendamento si potrebbero riacutizzare i contrasti che pure ci sono tra forze politiche diverse rischiando di far saltare tutto. D'altra parte lo stesso vicecapogruppo Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello ha riconosciuto che «il presidente Napolitano ha ragione: tutte le Costituzioni si reggono su un equilibrio di pesi e contrappesi. Nella nostra proposta di semi-presidenzialismo, che mira a dare forza e stabilità al Paese in un momento di forte crisi internazionale, ci faremo senz'altro carico di questa esigenza».

IL PERICOLO CHE SALTI TUTTO

E il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ha insitato sul fatto che il «presidenzialismo non si può fare con un emendamento, per uno stravolgimento così grande della Costituzione serve una discussione approfondita» precisando che il Pd «non ha nessuna difficoltà a dire che è per un rafforzamento del sistema parlamentare, che non si sottrae alla discussione, che il semipresidenzialismo non è un tabù né una bestemmia, anche se ha un'altra opzione. Il problema è capire se è una discussione seria o

...

**Bersani apprezza:
un emendamento
non può stravolgere
l'impianto costituzionale**



Il presidente Giorgio Napolitano ieri a Cargnacco (Udine) FOTO ANSA

un modo per non fare nulla. Di certo è complicato farlo con un emendamento - ha aggiunto il leader del Pd - dicono che c'è il tempo per farlo presentando un emendamento ma non si stravolgono 65 anni di tradizione costituzionale così, in quella forma», perciò «abbiamo detto al Pdl rifletteteci, non avventuratevi, noi per fare quelle modifiche di 4-5 articoli abbiamo elaborato e discusso e cercato punti di intesa lavorando per mesi non qualche ora».

È fissato per martedì 11 alle 20 il termine per gli emendamenti in aula al disegno di legge di riforme costituzionali, che giovedì 7 giugno sarà incardina-

to per l'esame dell'Aula di palazzo madama, secondo quanto stabilito ieri dalla conferenza dei capigruppo. Per l'11 giugno dovrà essere presentata dunque la proposta emendativa del Pdl per l'introduzione del presidenzialismo nel nostro impianto istituzionale e nella nostra Carta Costituzionale. Sono in tutto 12 gli articoli della Costituzione modificati dal disegno di legge di riforma varato e vanno dal numero dei parlamentari all'età per essere eletti fino al superamento del bicameralismo perfetto. Bisognerà poi vedere l'emendamento sul presidente.

Anticorruzione Regali vietati ai dipendenti pubblici

VIRGINIA LORI
ROMA

Vietare a un candidato o un ex parlamentare di ricoprire incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione se non dopo uno stop di tre anni: è polemica su questo emendamento al disegno di legge anticorruzione, che infatti è stato accantonato nel dibattito in aula alla Camera. È querelle anche sul divieto per i condannati anche in primo grado di ricoprire incarichi dirigenziali nella P.A. Ieri comunque sono stati approvati a Montecitorio l'articolo 1 del ddl, stabilendo la nascita dell'Autorità nazionale anticorruzione e l'articolo 3 sulla trasparenza delle nomine dei dirigenti.

È passato anche l'emendamento che vieta a tutti i dipendenti pubblici di accettare regali o altri favori. La norma era stata suggerita dall'Udc e poi riformulata dai relatori con il parere favorevole del governo. Si stabilisce «il divieto per tutti i dipendenti pubblici di chiedere o accettare, a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità, in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati, fatti salvi i regali d'uso, purché di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia».

La seduta è stata sospesa due volte e non è stato raggiunto alcun accordo nel comitato dei Diciotto della Commissione Giustizia e Affari Costituzionali della Camera sulla norma che vieta agli ex parlamentari o ai candidati di essere nominati dirigenti nella P.A.; contenuta in un emendamento del ministro per la Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. A sollevare il problema sono stati Pdl e Lega, che vedono escluso chiunque abbia avuto a che fare con i partiti. L'emendamento, che limita i conflitti di interesse, prevede che non potranno diventare dirigenti coloro che, fino a tre anni prima della nomina, «abbiano fatto parte di organi di indirizzo politico», rivestito «incarichi pubblici elettivi» o che «presso le medesime amministrazioni abbiano svolto mansioni di indirizzo politico o incarichi pubblici elettivi» fino a poco prima o comunque negli ultimi tre anni.

Oggi riprende la discussione in aula, i nodi più ostici saranno affrontati la prossima settimana.

Perché il modello francese non si adatta a noi

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

IL SEMIPRESIDENZIALISMO È UNA FORMA DI GOVERNO ASSAI SINGOLARE. QUANDO IL PRESIDENTE E LA MAGGIORANZA PARLAMENTARE SONO DELLO STESSO COLORE POLITICO, IL SISTEMA FUNZIONA in modo addirittura iperpresidenziale, perché il Capo dello Stato domina anche le Camere e queste non riescono ad agire da contrappeso (come accade, semmai, in una forma di governo puramente presidenziale qual è quella statunitense). Quando, invece, c'è contrapposizione, il funzionamento è quasi perfettamente parlamentare e il Capo dello Stato perde potere a vantaggio del primo ministro, che diventa il vero leader del governo. Ebbene: è questa la medicina per le nostre istituzioni? È proprio di questo che abbiamo bisogno? Non credo.

Lasciamo da parte qualunque valutazione astratta e di principio che

evochi questa o quella concezione della democrazia e concentriamoci sulla questione particolare e più pratica dell'adattabilità di un sistema del genere alla nostra realtà politica e sociale. È abbastanza facile prevedere cosa accadrebbe nell'ipotesi (che in teoria è la più probabile) di una presidenza «imperiale», alla francese: l'opposizione si sentirebbe esclusa; la contestazione dei titolari delle cariche istituzionali si trasformerebbe presto in contestazione delle stesse istituzioni; la coesione sociale, già così difficile, sarebbe compromessa. Nell'ipotesi opposta (quella della «coabitazione») gli effetti non sarebbero meno negativi: il presidente eletto direttamente dal popolo dovrebbe cedere alle assemblee rappresentative; prima o poi, la legittimazione presidenziale verrebbe giocata contro quella parlamentare; la stabilità delle istituzioni e il loro radicamento nell'opinione pubblica sarebbero compromessi.

Si potrebbe obiettare che in Francia le cose non vanno così. In Francia, appunto. Se si vuole far entrare il semipresidenzialismo nella Costituzione italiana, è con la cultura politica italiana che si debbono fare i conti, è della lezione degli anni del nostro bipolarismo distorto che occorre fare tesoro. Se non si chiudono gli occhi di fronte alla realtà e alla storia, allora, è difficile non cogliere tutte le inadeguatezze di un sistema come questo.

Le parole pronunciate ieri dal Capo dello Stato dimostrano la saggia consapevolezza del fatto che il nostro sistema politico-sociale ha bisogno d'altro. Certo, il presidente ha precisato che di fronte a scelte come queste egli può essere solo

...

Un Capo dello Stato sopra le parti è stato una risorsa preziosa in questi anni Perché rinunciarci?

spettatore, e questa è un'ulteriore prova della sua correttezza istituzionale. Tuttavia, lo spettatore non ha potuto non ricordare che la scelta dei costituenti a favore di un presidente non di parte, difensore della Costituzione e della regolarità del funzionamento delle sue istituzioni, fu «profondamente motivata». È vero. Lo fu perché i costituenti lessero nel profondo, appunto, le esigenze di lungo periodo della nostra società politica, comprendendo che un'istanza di moderazione del conflitto, se necessario anche di mediazione, era indispensabile per mantenere l'equilibrio istituzionale e per garantire la tenuta dell'unità nazionale. La storia delle presidenze succedutesi negli anni ci dà un'altra lezione preziosa, mostrandoci quanto l'unità nazionale abbia dovuto ai presidenti che hanno giocato al meglio il loro ruolo. Prima di perdere una risorsa preziosa come questa, di sistema, sarebbe molto opportuno chiedersi: perché?

RAI

Sedi estere ridotte ma Minzolini le dirigerà. Da Roma

La Rai chiude gli uffici di corrispondenza in varie parti del mondo, in compenso si toglie dall'imbarazzo sul futuro professionale di Augusto Minzolini con una collocazione che pare un premio: responsabile del coordinamento dei corrispondenti sedi estere Rai. Da Roma, però. Un vera e propria Direzione (ma che già si annuncia senza funzione), per ricollocare l'ex direttore del Tg1, rimosso dal suo incarico perché rinviato a giudizio per peculato contro l'azienda, che aveva detto no alle rosee proposte di andare a New York o Parigi. La proposta sarà presentata oggi nel Cda dal direttore generale, Lorenza Lei, e riguarda gli accordi con l'Usigrai sulla ricollocazione delle figure di vertice se sostituite. «Minzo» ha un contratto blindato a Viale Mazzini, da caporedattore con funzioni di direttore.